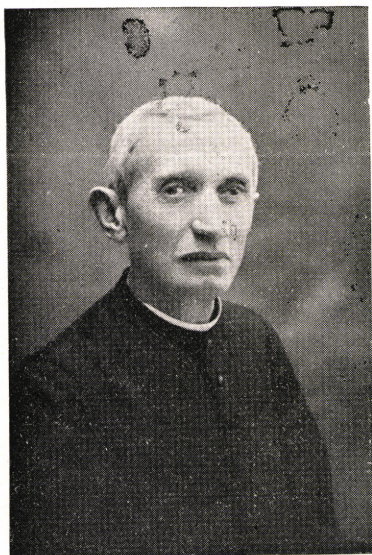


ISTITUTO SALESIANO

SANTULUSSURGIU (Cagliari)

2 Marzo 1952



Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del

**Sac. ANSELMO CERUTTI**

**di anni 77**

avvenuta in questa casa il 30 ottobre u. s.

Da alcuni giorni erano rientrati in collegio dalle vacanze estive i nostri giovani, quando un pomeriggio si vide il caro Don Anselmo uscire insolitamente dall'infermeria, ove si trovava da qualche mese, e salire piano piano fino alle camerate, scendere per i corridoi e per le scale fino al refettorio, agli studi ed ai cortili quasi fosse lui il Direttore, desideroso di assicurarsi che tutto procedesse bene.

I giovani, appena lo videro, gli corsero incontro e gli fecero tanta festa; poi, quando

terminò la ricreazione, lo accompagnarono in chiesa per la benedizione. Chi l'avesse visto in ginocchio, composto nella persona, non avrebbe certamente pronosticato una fine così repentina. Infatti, tornato in camera, si mise a letto per non rialzarsi mai più. Durante la notte un improvviso malore lo ridusse in fin di vita. Si sperava in una ripresa, come altre volte era avvenuto, ma il dottore presentò la situazione gravissima per cui gli furono subito amministrati i sacramenti. Dopo tre giorni di agonia, alle 7,25 del 30 ottobre, attorniato dai confratelli in preghiera, senza una contrazione, placidamente spirava.

La notizia della sua morte si sparse in un baleno e chiamò attorno alla salma del confratello una folla senza numero. Era davvero commovente osservare la processione di uomini e donne che desideravano vedere ancora una volta le sembianze di colui che era stimato da tutti un santo. E che fosse ritenuto un santo lo dimostra il fatto che ognuno chiese almeno un pezzettino di stoffa da conservare come reliquia. Una mamma prese il suo bambino ammalato e volle ad ogni costo portarlo nella camera ardente per fargli toccare con la manina il volto del santo religioso.

I funerali furono un trionfo, degno riconoscimento della virtù del figlio autentico di Don Bosco.

Don Cerutti era nato a Borgomanero (Novara) il 21 settembre 1874 da Alessandro e Mora Maria Anna. Nell'ottobre del 1886 fu accolto nell'Istituto Salesiano di Sampierdarena. Terminato il ginnasio, entrò nel noviziato di Foglizzo ed ebbe la fortuna di ricevere la veste talare dalle mani del Venerabile D. Rua. Emise la prima e seconda professione rispettivamente nel 1892 e nel 1895 a Valsalice, ove attese anche agli studi filosofici, e la professione perpetua a S. Benigno Canavese l'8 settembre 1896. A Trino Vercellese compì il suo tirocinio e la teologia, e fu consacrato sacerdote a Torino il 3 aprile 1897 per le mani di S. E. Mons. Riccardi.

Campo del suo apostolato sacerdotale furono successivamente Trino Vercellese, Cuorgnè, Bologna, Torino Martinetto, Caserta, Portici, Frascati, di nuovo Portici, Alvitto, Loreto e Santulussurgiu, ove rimase dal 1922 fino alla morte.

Per conoscere di quale tempra fosse lo spirito di Don Anselmo fin dall'inizio della sua vita religiosa, basterà leggere quanto scrive S. E. Mons. Emanuel: « Don Cerutti è stato verso di me più che fratello negli anni trascorsi insieme a Trino Vercellese, ove si viveva in povertà e perfetta letizia, perchè ancora compenetrati dello spirito del nostro gran Padre D. Bosco. Eravamo cinque chierici, cor unum et anima una, pieni di entusiasmo e in una completa dedizione per gli alunni interni ed esterni e per l'Oratorio Festivo. Don Anselmo fu poi Prefetto con me a Caserta. Il suo fervore non solo non si è mai intiepidito, ma crebbe sempre più ».

A tali parole, che non hanno bisogno di commento, si aggiunga il coro unanime di quanti l'hanno conosciuto a Santulussurgiu.

Prefetto dal 1922 al 1934 in una casa che all'inizio aveva bisogno di tutto, dai letti alle coperte, dalle sedie alle stoviglie e alle provviste più indispensabili, dovette far miracoli per assistere i confratelli ed i primi giovani interni. Fornito di spirito di sacrificio, aveva una sola preoccupazione, provvedere a qualunque costo. Ne sia prova il fatto che, non essendovi allora l'acquedotto, più volte al giorno, per tanti anni, andava con un somarello ad oltre un chilometro di distanza per non far mancare mai l'acqua.



Tanto premuroso per gli altri, trascurava se stesso fino all'eroismo. Non chiedeva, se non quando era costretto da estrema necessità. Se lì per lì nulla veniva concesso, non insisteva, e, se per eventualità ci si dimenticava della richiesta, pazientava fino all'inverosimile.

Amava la vita nascosta in modo tale che, se avesse potuto lavorare senza farsi vedere dagli altri, lo avrebbe fatto molto volentieri. Tale caratteristica la si poteva cogliere specialmente in occasione di feste. Organizzava perchè tutto riuscisse bene, ma a tempo opportuno, nel momento in cui c'era da riscuotere il plauso, scompariva per far apparire soltanto il superiore, rappresentante di D. Bosco. Anche nel 1947, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, sembrava un altro il festeggiato, non lui. Tali manifestazioni di umiltà derivavano da un principio che informava tutta la sua vita: « Lavorare nel nascondimento; saper soffrire fino ad amare il disprezzo e l'abbandono ».

Essendo basato così profondamente nella virtù dell'umiltà, non c'è da meravigliarsi se sul suo volto appariva lo splendore caratteristico della purezza. Affermano tutti che accanto a lui, come accanto a D. Bosco, si riceveva un flusso benefico che faceva diventare migliori. Nelle relazioni con i giovani e con le persone esterne, pur dimostrando la massima cordialità, sapeva decorosamente stare al suo posto con riservatezza ammirabile.

Nel ministero delle confessioni, che fu il suo definitivo campo di apostolato dal 1934, quando la malferma salute gli impedì di assumere altre fatiche, seppe rivelarsi subito di consiglio illuminato e saggio. Parroci e viceparroci della zona e gran parte degli abitanti del paese lo avevano scelto come confessore ordinario. I giovani soprattutto nutrivano per il padre buono un grande affetto e gli confidavano le loro pene non solo in confessione, ma anche fuori confessione. È rivelatrice una lettera non so come conservata tra le carte di Don Cerutti, abituato com'era a distruggere ciò che contenesse problemi di coscienza. Un giovane, prima ancora di confessarsi, sentì il bisogno di scrivere a Don Anselmo per confidargli le sue miserie e per annunziargli che il mattino seguente avrebbe di nuovo riversato nel di lui cuore l'intera sua anima. Il tono della lettera molto espressivo fa capire abbastanza chiaramente quale intimità ci fosse fra Don Cerutti confessore e i suoi penitenti.

Ho cercato di dare solo una pallida idea della figura morale del santo confratello, ma quanto ci sarebbe ancora da dire, se i limiti di una lettera mortuaria non lo impedissero.

Mentre restiamo ammirati ed edificati davanti alla virtù del carissimo Don Cerutti, non dimentichiamo di essergli generosi dei nostri suffragi.

Vogliate nelle vostre preghiere ricordare anche questa casa e chi si professa vostro

aff.mo confratello  
Sac. GIUSEPPE FEDERICI  
*Direttore*

**Dati per il Necrologio.** — Sac. ANSELMO CERUTTI, nato a Borgomanero (Novara) il 21 settembre 1874, morto a Santulussurgiu (Cagliari) il 30 ottobre 1951 a 77 anni di età, 59 di professione e 54 di sacerdozio.

ISTITUTO SALESIANO  
SANTULUSSURGIU (Cagliari)

*Rev. Sr. Giovanni Amato*

STAMPE